

Antonella Besussi

La doppia natura della verità

INTRODUZIONE

In questi anni Franca D'Agostini ha ricostruito le sfortune del concetto di verità contrastando la tendenza a considerarlo un orpello metafisico di cui sbarazzarsi e non un insostituibile arredo del nostro mondo (cfr. almeno D'Agostini 2002 e D'Agostini 2010). Anche nello scritto sui diritti atletici qui commentato D'Agostini riporta la logica della funzione concettuale servita dal predicato “è vero” (la funzione V) al modo in cui la verità abita le nostre vite, all'uso, le pratiche e le aspettative cui è associata. Nello stesso tempo ricorda che la funzione V è stata oggetto di preclusioni filosofiche e normative che hanno ignorato o minimizzato la sua rilevanza cognitiva e morale come criterio di orientamento. L'affermazione di una cultura della non verità è l'effetto congiunto di un discredito della funzione V da parte della filosofia e da parte della politica democratica. È quindi su un doppio crinale che il concetto di verità deve essere difeso come ubiquo e inevitabile perché sempre presupposto dalle nostre asserzioni e indispensabile a una civiltà argomentativa. In questo contesto il riferimento di D'Agostini alla filosofia politica (p. 11) non è casuale dato che l'indagine filosofica contemporanea sulla politica ha avanzato a suo modo un pregiudizio antialetico, problematizzando sotto diversi aspetti la relazione tra verità e politica e contribuendo a quella che è stata ben definita come una “drammatizzazione” del concetto di verità (Marconi 2015, 152-153).

Considerata la varietà e l'ampiezza degli spunti che l'ipotesi sui diritti atletici solleva mi concentrerò su due aspetti importanti per avanzare alcune osser-

vazioni e qualche dubbio. Sono certa che lo scambio qui iniziato proseguirà in altre forme e che dalla mia interlocutrice continuerò a imparare.

1. VERITÀ E POLITICA

La drammatizzazione fa coincidere la funzione V con quello che D'Agostini, citando Alf Ross, chiama l'argomento del pugno sul tavolo. La funzione concettuale che la verità svolge è coercitiva, chiude il discorso, non lascia scelta. I suoi esiti dogmatici sono associati a una concezione realistica del concetto: la verità è conoscenza delle cose «come stanno realmente» (p. 6). Non entro per ora nel merito di quali sono le “cose” di cui si deve dire come stanno “realmente” se si deve dire la verità¹. A meno che non sia intesa in senso pragmatista o coerentista, la funzione V presuppone un mondo di fatti indipendenti, una realtà inaggirabile, e per questa ragione la sua autorevolezza in ambito morale e politico deve essere contrastata². Dal punto di vista della filosofia politica è una conclusione che può derivare da una tesi filosofica (l'autoritarismo della verità è in se stesso distruttivo della politica perché cancella la pluralità e la contingenza che la rendono possibile), da una tesi metaetica (uno standard morale o politico può avere valore per noi solo se siamo noi a darglielo) e/o da una tesi normativa (sullo sfondo di visioni plurali e inconciliabili del valore la verità rappresenta un fattore di polarizzazione intenso quanto inconcludente, dato che non può esservi accordo politico sulle credenze aleticamente migliori)³.

Che si condivida o meno la strategia della drammatizzazione l'argomento di D'Agostini ha due meriti.

¹ Come dirò più avanti specificare quali sono le “cose” di cui si deve dire come stanno è importante per capire di quali verità si sta parlando quando si parla di diritti aletici: verità fattuali, verità politiche, verità morali?

² Coerentismo (nessuna credenza è vera in sé, ma come parte di un sistema di credenze) e pragmatismo (una credenza è vera se permette di conseguire risultati utili) sono due concezioni della verità che non implicano alcuna corrispondenza tra credenze e stati di cose corrispondenti. L'indipendenza sostenuta dal realismo invece implica che c'è un modo in cui le cose stanno indipendentemente dalle attitudini valutative di qualcuno.

³ I riferimenti sono ad Arendt (2004), al costruttivismo di tipo kantiano e humeano, e a Rawls (1994).

Anzitutto cerca di chiarire come deve essere inteso quello che chiama il “carattere obbligante” delle cose come stanno senza sottrarsi alle difficoltà che farlo può sollevare. La rispondenza alla realtà può assumere un significato politicamente rilevante perché rende le credenze fattualmente ed epistemicamente responsabili. Il punto mi è chiaro. Non capisco bene invece come questa rispondenza potrebbe implicare un’“inevitabile intersezione” tra fatti e valori (p. 22, nota 48) L’idea che sbagli etici dipendano da errori cognitivi, e che quindi sapere cosa è giusto o buono implichi agire di conseguenza (e non solo valutare di conseguenza), mi pare allo stesso tempo troppo vaga e troppo impegnativa per difendere gli esiti normativi di una responsabilità delle credenze verso il modo in cui le cose stanno⁴. Nonostante questo aspetto per me problematico D’Agostini fa emergere che ammettere i nostri obblighi politici verso le cose come stanno non vuol dire arrendersi all’autoritarismo della verità, ma assumere la responsabilità di rappresentare adeguatamente un campo di azione, scelte e decisioni. Le cose non stanno come temiamo, speriamo, vogliamo che stiano, ma saperlo non impedisce la libera iniziativa e non ci condanna a una attitudine semplicemente confermativa. Quando usiamo il predicato “è vero” ragioniamo come se dovessimo rispondere a “qualcosa” che non dipende dalle nostre decisioni. A seconda di come il “qualcosa” in questione è inteso le relazioni tra politica e verità possono diventare più o meno complicate. Inoltre, usiamo il predicato per attribuire speciale autorevolezza alle nostre asserzioni. A seconda di quanto e come questa autorevolezza è considerata “speciale” la salienza politica della funzione V può assumere forme benefiche o malefiche perché, come D’Agostini sa, si può invocare il “nome”, ma non il “fatto” della verità (p. 34).

Il secondo merito dell’argomento riguarda proprio questo punto. D’Agostini ha sempre sostenuto, e lo ribadisce anche qui, che la funzione concettuale svolta dalla verità non è dogmatica, ma scettica. La funzione V *propriamente intesa* si attiva

⁴ Ipotizzare un “groviglio” inestricabile tra fatti e valori, per esempio, può favorire l’opzione secondo cui questioni atletiche si pongono solo in quanto questioni etiche o normative (un’opzione per altro non ristretta al solo anticognitivismo, come D’Agostini sembra credere, p. 16, nota 29: cfr. per esempio Dworkin 2013). All’origine del “groviglio” la tesi di Putnam secondo cui: «Un essere senza valori non disporrebbe neppure di fatti» (Putnam 1985, 217). Come i fatti i valori possono essere veri o falsi, non c’è una dicotomia ontologica, siamo d’accordo; ne segue che valutare è un’attività cognitiva, siamo d’accordo; non ne segue però che descrivere è un’attività valutativa (siamo d’accordo?).

in circostanze di disaccordo e incertezza decisionale: quando si chiede ragione di qualcosa, si dubita di credenze giustificate, si mettono in questione principi condivisi. Sono circostanze critiche in cui la verità è percepita in modo precario e incerto. Essendo un trascendentale, cioè un concetto-condizione, la verità interviene quando si va alla radice di un problema: che cos'è la giustizia? Cosa richiede la libertà? La legittima difesa deve essere intesa come questa legge dice? Sei sicuro che la tassazione sul lavoro non sia troppo alta in Italia? Se il fanatico, l'integralista o l'ideologo si appropriano della funzione V, invece, la usano *impropriamente*, per dare potere apodittico alle loro credenze in modo da giustificare l'infallibilismo come attitudine epistemica e la prevaricazione come attitudine pratica, una circostanza che la linea della drammatizzazione generalizza.

L'insistenza di D'Agostini sul carattere dubitativo e critico della verità è coerente con la sua tesi sulla verità come condizione negativa imprescindibile della vita associata (p. 19). Nell'argomento per i diritti atletici valorizzerei soprattutto la questione del "danno atletico" che subiscono individui e società impossibilitati a conoscere come le cose stanno perché mantenuti coercitivamente in uno stato di ignoranza e inconsapevolezza (pp. 6-7). Non c'è società senza che la funzione V svolga un ruolo costitutivo nel modo in cui pensiamo, parliamo, entriamo in relazioni di accordo o disaccordo con gli altri. Prendere sul serio la verità come esercizio di responsabilità verso una realtà indipendente è un fatto delle società umane e nessuna società umana può tirare avanti se conta solo su una cultura strumentale della verità, riducendo il suo valore ai beni che promuove o ai mali che evita (cfr. Williams 2005). È su questo sfondo che l'esercizio adeguato della funzione V diventa importante per la politica, e per la politica democratica, soprattutto nella sua dimensione deliberativa. Tuttavia, per quanto la corrispondenza adeguata tra credenze e realtà sia un bene irrinunciabile è difficile immaginare che in un regime democratico sia possibile regolarla se non negativamente, vale a dire per fissare una soglia al di sotto della quale le asserzioni scendono quando ignorano la funzione correlativa che devono svolgere.

Ne concluderei che le pretese atletiche descritte da D'Agostini come diritti dovrebbero essere intese piuttosto come espressione di un "interesse oppositivo" contro la manipolazione e la cancellazione dei fatti, l'alterazione della realtà, la sostituzione di "cose" vere con "cose" fittizie⁵. È un interesse che

⁵ L'interesse oppositivo (o diritto affievolito) è una categoria giuridica per descrivere la situazione in cui si trova il titolare di un diritto di fronte all'esercizio di un'atti-

produce ragioni a non essere danneggiati dalla privazione di verità, ma che non dovrebbe essere considerato come fonte di diritti per due ragioni. Anzi-tutto, il rischio di articolare in diritti specifici l'interesse oppositivo che la funzione V tutela è quello di andare verso una società in cui la consapevolezza di cosa la funzione implica diventi troppo costringente: una società della verità a tempo pieno in cui – ha ragione Constant – sarebbe intollerabile vivere. Secondariamente, riconoscere diritti aletici implicherebbe un cumulo enorme di doveri correlativi da parte delle istituzioni politiche, giuridiche, educative.

È la “doppia natura” della verità, come D'Agostini la definisce (pp. 11-12), a fare dell'ipotesi sui diritti aletici un'ipotesi necessariamente instabile: non possiamo fare a meno della verità, ma rivendicare positivamente la sua indispensabilità è problematico.

2. IL DIRITTO ALLA VERITÀ

Il diritto alla verità è tutelato in quanto tale solo nella legislazione internazionale, in circostanze di emergenza come quelle della giustizia transizionale, e quando sono avvenute sistematiche e massicce violazioni di diritti umani. In questo contesto il diritto, che può essere implementato con mezzi giudiziari e non, prevede si debba disporre di un resoconto veritiero di azioni e eventi in cui le violazioni sono avvenute e più in generale delle loro cause, circostanze e ragioni, oltre che del destino delle vittime e dell'identità dei perpetratori (Walker 2011). In via di principio, non si tratta solo di un diritto a sapere come le cose sono andate, cioè di un diritto alla conoscenza, ma di una garanzia contro l'impunità dei colpevoli, che quindi assicura alle vittime l'accesso alla giustizia come aspettativa legittima. Tuttavia, è emerso con qualche evidenza che le cosiddette *Truth Commissions*, istituzioni non giudiziarie per ricostruire storie di abusi in paesi postconflittuali in modo da ripristinare un tessuto di relazioni civili, hanno privilegiato la natura riconciliatoria e terapeutica della verità, politicizzando il suo rendimento in modo da offrire un record accettato del passato. È difficile quindi prendere a riferimento questa esperienza, in

vità pubblica di livello amministrativo che incide negativamente sulla sfera giuridica restringendo un suo interesse sostanziale. Uso la categoria in modo lasco per suggerire quale tipo di interesse potrebbe motivare la pretesa di non essere privati della funzione trascendentale che la verità serve.

cui per altro semplicemente si approfitta dei benefici pratici che la funzione V può offrire, per concettualizzare il diritto alla verità come una sorta di metadiritto capace di giustificare diritti aletici in circostanze ordinarie della vita pubblica. Inoltre, le verità di cui si parla nelle situazioni di emergenza sono prevalentemente *verità fattuali*. Questo è un aspetto su cui vorrei fermarmi. Contrastando il pregiudizio antialetico D'Agostini fa emergere un risultato interessante: nello spazio politico la verità è più fragile che prevaricatoria, più vulnerabile che pericolosa. Mi pare che questa osservazione valga soprattutto per le verità fattuali, che sono indispensabili a una conoscenza e memoria corretta degli eventi, al ragionamento politico, a una adeguata attitudine epistemica verso le cose pubbliche. È noto che Hannah Arendt insiste sulla vulnerabilità delle verità fattuali proprio a partire dalla constatazione di come è stato facile per i totalitarismi cancellarle. Almeno, le verità razionali (scientifiche, logiche, filosofiche), quando distrutte o dimenticate, non vanno necessariamente disperse e hanno sempre la possibilità di essere riscoperte. (Arendt 2004, 34-35) Verità fattuali, invece, potrebbero non ricomparire più, una volta perdute, dato che sono stabilite da testimonianze, registrazioni, documenti-prove intrinsecamente esposte al deperimento. I fatti sono materia della realtà che condividiamo, si riferiscono a circostanze ed eventi che coinvolgono persone mortali, sopravvivono soltanto nella misura in cui se ne parla. L'opposto della verità fattuale, quindi, sono la falsità deliberata o la manipolazione, cioè la cancellazione della realtà. Un rischio incrementato anche dalla crescente attitudine a trattare i fatti come opinioni e le opinioni come fatti, attitudine responsabile di una vera e propria defattualizzazione dell'argomento politico e connessa a quella costellazione di problemi cui ci si riferisce con il termine "postverità"⁶.

Mentre dal mio punto di vista la speciale rilevanza di verità fattuali come oggetto di un interesse oppositivo dovrebbe essere maggiormente enfatizzata, per D'Agostini quello che conta è che abbiamo un diritto di conoscere i fatti – e di essere messi nelle condizioni di esercitarlo. La questione riguarda, come dicevo sopra, il tipo di "cose-fatti" che abbiamo diritto di sapere. D'Agostini ha in mente un'ontologia minimale, ma ampia e diversificata. Citando

⁶ Il termine descrive circostanze in cui asserzioni e credenze non devono rispondere ad alcuna attendibilità fattuale per avanzare pretese di verità. In queste circostanze accade che discorsi falsi esigano di essere trattati come veri e che non-fatti esigano di essere considerati come fatti alternativi.

una sua definizione: «chiamiamo fatto *tutto ciò su cui si può mentire*» (D'Agostini 2013, 178, corsivo nel testo). Fatti sono dunque le verità storiche, le verità politiche, le verità morali. Questi però non sono tutti fatti dello stesso tipo. Mi sembra che il nostro interesse a sapere come e perché è morto Giulio Regeni, cosa è successo al volo su Ustica, chi è responsabile della strage di Piazza Fontana sia di natura diversa rispetto all'interesse della bambina abusata, che non sa di aver subito un abuso o all'interesse del nero, che non sa di essere trattato ingiustamente in una società razzista (p. 2). In entrambi i casi ignorare come le cose stanno vuol dire ignorare quello che si dovrebbe sapere perché si è verificata una sottrazione di verità. Tuttavia, il danno atletico subito dai cittadini italiani nel primo caso non mi sembra analogo a quello subito dalla bambina o dal nero nel secondo: nel primo caso si tratta di una sottrazione di verità storica e politica, nel secondo di una sottrazione di verità morale. Se la restituzione di verità storiche e politiche può essere complicata, ma non è impraticabile, la restituzione di verità morali implica una critica delle credenze distorte troppo onerosa perché il riconoscimento di un dovere di dire come le cose stanno da parte delle istituzioni possa anche solo iniziare il lavoro. D'Agostini ammette implicitamente la distinzione quando sostiene che i diritti atletici non dovrebbero essere intesi solo come diritti epistemici, cioè diritti alla conoscenza (p. 29). A interessarla infatti sono gli effetti etici che la conoscenza ha non solo sulle competenze, ma sulle pratiche. Quando si sa come le cose stanno, insomma, si sa anche quale condotta dovrebbe seguire dal saperlo.

Si riprende qui l'idea della connessione strutturale promossa dalla verità tra fatti morali e fatti cognitivi su cui ho già avanzato prima una richiesta di chiarimento. Dal mio punto di vista non è il carattere fattuale attribuito a verità morali che crea difficoltà. Come D'Agostini sono convinta che credenze morali false non rappresentino correttamente la realtà: è un *fatto* che l'abuso è una violenza inaccettabile e se la bambina lo ignora è privata della possibilità di valutare la sua situazione. Una giusta valutazione, però, non comporta di per sé la responsività pratica adeguata al caso. Sapere come le cose stanno, conoscere la verità, non significa necessariamente sapere cosa è bene fare. La competenza atletica ha effetti etici sulla valutazione, ma non sulla motivazione.

BIBLIOGRAFIA

- Arendt H. (2004), *Verità e politica*, Torino, Bollati Boringhieri
- D'Agostini F. (2002), *Disavventure della verità*, Torino, Einaudi
- (2010), *Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico*, Torino, Bollati Boringhieri
- (2013), *Realismo. Una questione non controversa?*, Torino, Bollati Boringhieri
- Dworkin R. (2013), *Giustizia per i ricchi*, Milano, Feltrinelli
- Marconi D. (2015), *Per la verità. Relativismo e filosofia*, Torino, Einaudi
- Putnam H. (1985), *Ragione, verità, storia*, Milano, il Saggiatore
- Rawls J. (1994), *Liberalismo politico*, Milano, Comunità
- Walker M.U. (2012), “Truth commissions and human rights”, in *Handbook of Human Rights*, a cura di T. Cushman, New York, Routledge
- Williams B. (2005), *Genealogia della verità. Storia e virtù del dire il vero*, Roma, Fazi